

Oggi verdetto del Consiglio di Stato sulla costituzionalità del decreto. Poi giovedì la Consulta sul ricorso della Regione Lazio

Dalla Corte d'appello nuovo no alla lista Pdl in tribunale solidarietà ai giudici che la esclusero

CHIARA RIGHETTI

ROMA — Sono le 22 passate da pochi minuti quando l'Ufficio centrale regionale presso la Corte d'Appello respinge il ricorso del Pdl contro la decisione del tribunale, che martedì aveva tagliato fuori per la seconda volta la lista romana del partito del premier dalle regionali nel Lazio. Le motivazioni? «Mancanza della prescritta documentazione», spiega asciutto il responsabile elettorale Pdl Ignazio Abrignani.

La giornata era iniziata con le parole di Paolo De Fiore, presidente del tribunale di Roma: «Nessun complotto, nessun concerto malizioso verso la lista Pdl. E nessuna violazione di legge, o non ci sarebbe stato bisogno di cambiare le regole del gioco». Attorno a De Fiore hanno fatto quadrato i giudici del tribunale, esprimendo solidarietà ai colleghi dell'Ufficio elettorale per «gli ingiustificati attacchi cui sono stati soggetti per aver svolto il loro dovere». Parole, quelle di De Fiore, bollate come «dichiarazioni a orologeria» dal capogruppo Pdl alla Camera Cichitto, mentre Gasparri ha rispolverato l'andreottiano «a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca». Eppure Abrignani, ormai commissario in pectore del partito laziale, si è detto «stupito dell'intervento intempestivo» mentre i giudici affrontavano una lunga camera di consiglio.

Oggi uno straordinario dispiegamento di forze dell'ordine accompagna, in Consiglio di Stato, il possibile ultimo atto della tele-novela: sta ai supremi giudici amministrativi decidere se confermare la pronuncia del Tar, che lunedì ha rifiutato di sospendere l'esclusione del Pdl precedente al salva-liste. In realtà, la materia del contendere è in parte superata dai fatti: in sostanza, il ricorso chiedeva la riapertura dei termini per presentare la lista, dopo la chiusura seguita al parapiglia dell'ormai famoso sabato 27 febbraio. Il Tar l'ha respinto in base a due argomentazioni. Primo: il

salva-liste non si applica al Lazio, in cui prevale la legge regionale; anzi sul provvedimento peserebbe un'ombra di incostituzionalità per un'invasione delle competenze regionali. Secondo: seppure il decreto si applicasse, non basterebbe a salvare la lista Pdl, carente sotto il profilo della documentazione (la nota questione del "pacco" incompleto consegnato ai carabinieri).

Nel frattempo però la partita si è riaperta lunedì, quando i presentatori, tornati all'Ufficio elettorale, hanno trovato porte aperte per il loro plico stavolta completo. Appare perciò improbabile che dal Consiglio di Stato arrivi un ribaltamento della sentenza del Tar. C'è però l'eventualità che i giudici, respingendo l'istanza, intervengano incidentalmente su altri aspetti, ad esempio mettendo in dubbio, o appoggiando, le tesi del Tar sull'incostituzionalità del decreto. Proprio a quest'ipotesi sono appese le speranze residue del Pdl, che attende proprio il Consiglio di Stato per decidere se tornare al Tar contro la bocciatura di ieri. Intanto è fissata a giovedì in Corte costituzionale l'udienza sul ricorso della Regione, che chiede alla Consulta di dichiarare il salva-liste illegittimo e di sospendere d'urgenza l'efficacia.

TAR

Lunedì scorso il Tar ha respinto il ricorso del Pdl, non riammettendo la lista nel Lazio

TRIBUNALE

Martedì anche l'ufficio elettorale del tribunale ha respinto la lista Pdl

CONSIGLIO DI STATO

Oggi è attesa la decisione del consiglio di Stato, che valuta il ricorso contro il Tar

